

rock solidale

IL CONCERTONE DEL PRIMO MAGGIO SARÀ DEDICATO ALLA PACE Saranno Claudio Amendola, Paola Cortellesi e Marco Baldini i tre padroni di casa del concerto del Primo Maggio a piazza san Giovanni in Laterano a Roma, trasmesso su RaiTre. Per il cast circolano molti nomi, da Sergio Cammariere a Nick Cave e David Bowie. La regia sarà firmata ancora una volta da Cesare Pierleoni, mentre la direzione artistica è affidata ad un comitato composto dagli organizzatori e autori del concerto, tra cui Sergio Bardotti. La lunga maratona musicale quest'anno sarà all'insegna del no alla guerra. Tra i nomi più accreditati - oltre a Cave e Bowie - i Nomadi, Alex Britti, Alexia, Carmen Consoli, i Subsonica, Giorgia e Vinicio Capossela.

lutti

ADDIO LESLIE CHEUNG, ATTORE, CANTANTE POP E «CONCUBINA» DEL CINEMA DI HONG KONG

Alberto Crespi

Hong Kong è sotto choc: Leslie Cheung si è ucciso, gettandosi da una finestra del Mandarin Oriental Hotel e lasciando una nota dove si parla di insostenibili «problemi emotivi». Aveva 46 anni: era nato nell'ex colonia britannica il 12 settembre 1956, ultimo di 10 figli, e aveva seguito il padre (sarto di successo) in America e in Inghilterra, dove aveva studiato; il suo nome cinese era Cheung Kwok-Wing, ma come molti artisti hongkonghesi aveva aggiunto un nome anglosassone al cognome cantonese. La sua carriera era cominciata nel '76, con il secondo posto nell'Atv Asian Music Contest, un Sanremo hongkonghese: era diventato uno dei cantanti pop più popolari del mondo di lingua cinese, e solo successivamente un attore. A Hong Kong era una star: la

più amata, assieme a Chow Yun-Fat e a Jackie Chan. Per questo le notizie che hanno informato del suo suicidio sono lievemente patetiche: scrivono tutte che Cheung era diventato famoso per aver interpretato Addio mia concubina di Chen Kaige nel '93, quando è vero il contrario, il suo status di divo popolare aveva dato al film (bellissimo) sull'Opera di Pechino una risonanza mondiale che altrimenti non avrebbe avuto. Cheung era già famosissimo: almeno da quando John Woo (regista) e Tsui Hark (produttore) l'avevano scelto per il ruolo di Kit in A Better Tomorrow (1986), uno dei film decisivi del «nuovo cinema hongkonghese» degli anni '80. Il film ebbe un seguito nell'87 e poi un terzo capitolo, diretto da Tsui Hark, nel quale Leslie non compariva; lo stesso Tsui,

produttore principe del cinema dell'ex colonia, lo volle però come protagonista della saga Storie di fantasmi cinesi, tre fantastici film diretti da Ching Siu-Tung che contribuirono ad accrescere la sua fama. Il primo Storie di fantasmi cinesi è uscito anche in Italia, ma con scarso successo: continuiamo ad avere una conoscenza parziale e provinciale di quel cinema straordinario, e quindi possiamo solo immaginare il tremendo impatto che il suicidio di Cheung avrà in Cina. Per loro, è come se fosse morto James Dean, o Jim Morrison, o tutti e due messi assieme. Popolarissimo e «carino», Leslie Cheung sembrava inizialmente confinato in ruoli da bravo ragazzo, ma già con John Woo aveva dimostrato di avere autenti-

co talento d'attore. Dimostrerà anche gusto, stringendo un sodalizio forte con Wong Kar-Wai, regista di culto anche dalle nostre parti grazie al fortunatissimo In the Mood for Love (il cui protagonista, sarà bene chiarirlo, è il suo quasi omonimo Tony Leung). Con Wong, Cheung ha girato Days of Being Wild, uno struggente lamento sulla fine dell'adolescenza; e soprattutto Happy Together, che l'aveva reso un'icona gay in tutto il mondo. Se pensiamo che nel citato film di Chen Kaige interpretava la concubina del titolo, è giusto affermare che Cheung era un raro esempio di attore asiatico che non rifiutava ruoli apertamente omosessuali, e chissà che questo aspetto - ancora molto tabù in Cina - non sia legato ai «problemi emotivi» di cui parla nella sua lettera d'addio.

Benvenuti nel cuore del caos (italiano)

Un film sulla crisi della famiglia e uno sugli anni di piombo: l'attore e regista si tuffa nell'impegno civile

Rossella Battisti

ROMA Al teatro La Cometa conta per dieci - le voci dei protagonisti di Casa Gori, prima parte dell'irresistibile saga familiare dei Gori che quest'anno completerà il suo terzo e ultimo capitolo -, ma anche fuori dalle scene Alessandro Benvenuti è incline alla divisione di se stesso: regista, attore, autore, direttore (del Puccini di Firenze). Due film pronti a uscire, due al ciak, due spettacoli in tour (oltre a Casa Gori, Nero Cardinale di Ugo Chiti). Più che un artista, una trottole d'energia, pronta però a fermarsi per scambiare due parole.

Benvenuti, vent'anni di «Casa Gori»: è cambiato qualcosa?
No, a cambiare è il peso corporeo dei protagonisti, gli sguardi, le intenzioni: si precisano i particolari impreziosendo il lavoro. E poi, dato che ormai ho meno ansia nell'affrontare i dieci personaggi che compongono questo affresco familiare, sono più sinceri i sentimenti che esprimevo. Ecco, posso dire che si tratta di uno spettacolo sempre più vero e vicino alla vita.

Anche il nuovo film, «Ti dispiace se bacio mamma», è incentrato su roventi e aggrovigliate storie di famiglia, tema che lei attraversa spesso nei suoi lavori. Pensa che questo è il problema, come direbbe Amleto, la famiglia cioè come tomba dell'amore e culla della nevrosi?

Le nostre vere sacre scritture sono quelle del dna: per quanto mi riguarda sono diventato più equilibrato quando ho capito i lasciti negativi di mio padre o di mia madre. Da loro io non ho ereditato solo un grazioso naso all'insù, ma an-

che alcuni vizi di forma nel vivere. Per liberarsene, bisogna diventarne consapevoli, così da non creare patologie a catena. Il mio motto è «genio e regolarità», perché la misura non attenua la genialità bensì la indirizza nella giusta direzione.

Un motto che non si addice a Francesco Nuti, compagno di avventure da cabaret ai tempi dei Giancattivi...

Ho molto affetto per Francesco. Certi suoi comportamenti, che possono sembrare a volte capricci, sono indicativi di un mal di vivere che ha sempre avuto. È un disadattato di successo e mi piace per questo. Non è mai stato un ipocrita, mai banale, una persona con una reale sofferenza addosso e io la rispetto per questo.

Torniamo al film, come si trova un atleta del virtuosismo d'attore come lei a lavorare accanto a un...ingegnere metallurgico?

Natasha Stefanenko è un talento naturale sorprendente. L'avevo scelta perché mi sembrava giusta per la parte, simpatica, bella, intelligente e, appunto, laureata in ingegneria. È tutto questo e

«Ti dispiace se bacio mamma», con Natasha Stefanenko, racconta i grovigli dei «parenti serpenti», ma anche il senso della memoria



Alessandro Benvenuti

qualcosa di più: bravissima. La vorrei accanto anche in un prossimo film tratto da un testo di Gianni Cavina. Parla di due gay che adottano un bimbo e si svolge tra l'Italia e la Jugoslavia. Natasha dovrebbe interpretare una sorta di dark lady, una parte completamente diversa, ma secondo me le starebbe altrettanto bene.

Prossimamente sugli schermi arriverà anche «Il Fuggiasco» per la regia di Andrea Manni, ambientato negli anni di piombo. Immagino che fosse un progetto precedente agli episodi di terrorismo che sono tornati a sconvolgere l'Italia.

Absolutamente sì. Sono più di due anni che lavoravo a questo progetto. È un film di impegno civile, il racconto di una storia vera, l'autobiografia di Massimo Carlotto, che si è ritrovato accusato di un delitto e preso come capro espiatorio. Un destino avverso che ha collocato il suo caso a cavallo tra il vecchio e il nuovo codice penale. Ma anche beffardo: quando Carlotto, per anni latitante, è tornato in Italia per costituirsi,

«Il fuggiasco», presto nelle sale, è la storia vera di Massimo Carlotto, accusato di un delitto e dimenticato perché il suo fascicolo era andato perso

ha scoperto che nessuno lo cercava perché il suo fascicolo era andato perso in qualche scaffale delle questure padovane.

A luglio partono le riprese anche di «Due gocce d'acqua», tratto da uno spettacolo di Chiti. Un thriller, come non ne girano molti a teatro. Perché riprenderlo al cinema?

Per Giorgio Leopardi, il produttore che mi è stato vicino nella stagione più bella della mia carriera: Maniaci sentimentali, Belle al bar, Benvenuti in casa Gori e Ivo il tardivo. Giorgio si era quasi rovinato per la sua passione per il cinema e ora che è tornato a produrre e mi ha chiesto un film a basso costo, ho pensato che non c'era niente di meglio di un testo d'autore per due soli attori che si svolge a teatro...

C'è molta autobiografia nei suoi lavori. Come alterna realtà e fiction?

Io lavoro in progress. Quelli che possono sembrare progetti distanti sono frammenti di un unico grande affresco. E io parlo di ciò che conosco. Di memorie, di vita vissuta. La memoria non ti fa perdere mai di vista chi sei. Senza si diventa pazzi.

Uno dei suoi personaggi, il vecchio e incazzato Gino di «Atletico Ghiacciaia» ce l'ha con la sinistra perché non ci si riconosce più. E lei?

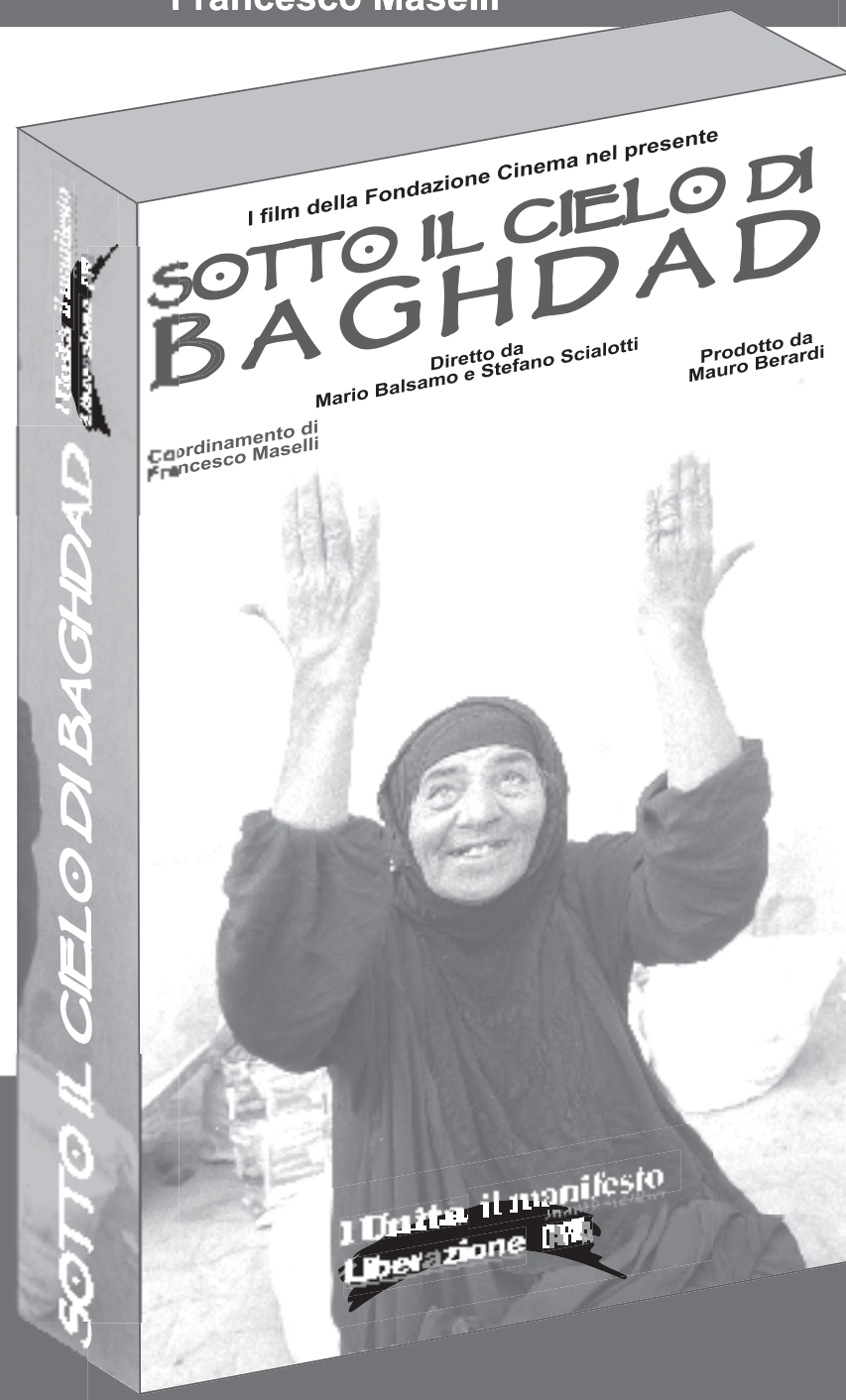
Sono preoccupato da tempo. Ci siamo giocati l'identità e non sarà facile recuperare quei valori, quell'asciuttezza a cui ci aveva abituato il Pci di Berlinguer. Io rivendico la diversità, il valore della parola data, la capacità di vergognarsi che oggi non c'è più. Penso che farò un film su questi smarrimenti...

I film della Fondazione Cinema nel presente

Coordinamento di Francesco Maselli

Diretto da Mario Balsamo e Stefano Scialotti

Prodotto da Mauro Berardi



SOTTO IL CIELO DI BAGHDAD

«Questo film è stato girato a Baghdad dal 3 al 13 novembre 2002 nell'ambito della missione di pace "Il cielo sopra Baghdad". Siamo andati in Iraq anche per verificare se gli iracheni esistevano o erano un'invenzione dei media occidentali. Siamo tornati in Italia per testimoniare che esistono e hanno facce, occhi, sorrisi esattamente come noi. Il nostro film documenta questa sconcertante verità».

Oggi in edicola a € 4,50 in più

con **l'Unità** il manifesto **Liberazione** **manifestolibri**